## Le nuove tecnologie a scuola

## Introduzione

Sull’introduzione delle nuove tecnologie nella scuola si registrano pareri discordanti, c’è chi ne invoca l’utilizzo, ritenendo sia l’unico modo per essere al passo coi tempi, e c’è chi trova lo sforzo inutile e fuorviante.

Si è espresso sull’argomento anche l’importante pensatore Umberto Galimberti, da sempre attento al tema giovanile, partendo da presupposti sulla scuola odierna che condivido a pieno, dai quali però sviluppa un’opinione che devia dalla mia linea di pensiero. non ostante gli esiti desiderati siano, nuovamente, da me condivisi.

Il sistema attuale non è in grado di educare gli scolari, ma solamente, talvolta, di insegnare loro; additando alle famiglie e al contesto esterno le colpe della dispersione giovanile. Quella di oggi è una scuola spesso anacronistica, e gli studenti non riescono a sentirsi compresi e appagati, per cui abbandonano il percorso di studi, ed in loro nasce una diffidenza verso le istituzioni e gli insegnanti difficilmente colmabile. Cercheremo in questo tema di capire se l’introduzione delle nuove tecnologie possa o meno favorire il mutamento verso una scuola più vicina ai ragazzi.

## Presupposti

Parlando specificamente delle criticità evidenziate da Galimberti troviamo: l’analfabetismo emotivo, che dovrebbe essere combattuto proprio nelle scuole; Il nozionismo, al quale si fa guerra da molti anni; e la povertà di vocabolario. A queste io aggiungo una certa verticalità delle lezioni, che non sempre permette allo studente di essere parte attiva nello svolgimento delle funzioni scolastiche.

Io, al pari del filosofo italiano, ritengo che la funzione della scuola dovrebbe estendersi ad un’educazione sentimentale, che parte fin dai primi anni del percorso formativo, portando in tavola delle conversazioni che coinvolgano la classe intera anche su temi nati spontaneamente dagli alunni.

Riguardo al nozionismo, gli insegnanti, specialmente quelli più datati, devono smettere di sfoggiare la conoscenza derivata dal loro studio concatenando formule e concetti in una lezione che assomiglia a una pagina di libro, e tenere a mente che con la giusta ricerca online si ottiene di tutto.

Il professore dovrebbe fare leva sul rapporto umano con la classe, ottenuto tramite le ore di discussione, e sulla curiosità degli alunni, unica vera portatrice della “voglia di studiare”, perché una curiosità epistemica richiama sé stessa creando un circolo virtuoso in cui si vuole scoprire sempre di più. Insomma, ricordiamoci che l’apprendimento passa anche attraverso il sentimento, e l’unico modo per rendere interessante la scuola per lo studente è coinvolgerlo, metterlo al centro e farlo sentire ascoltato.

Queste due misure assieme svilupperebbero un ambiente di discussione e miglioramento reciproco, e il risultato della discussione che si avrebbe nella scuola, la quale sarebbe incentivata e troverebbe riscontro, si manifesterebbe nel miglioramento delle capacità di esposizione orale, e in un ampliamento del vocabolario.

Insomma la scuola non dovrebbe insegnare “cose”, ma la logica che c’è dietro di esse, poiché, come è scritto in *Siddartha*, chi sa pensare sa fare tutto, ma, citando Galimberti, non si può pensare al di là delle parole conosciute.

## La soluzione di Galimberti

Partendo da presupposti simili a questi, Galimberti esorta i professori a mettere da parte i computer e le istituzioni a non investire sulle nuove tecnologie perché, ritiene, allontanerebbero dal rapporto umano con gli alunni e perché gli studenti, nativi digitali, ne sanno più di chi dovrebbe insegnar loro l’informatica. Sempre suo parere è che l’informatica porti ad un pensiero convergente, in cui si possono operare scelte solo preposte dal programma informatico, limitando la creatività e la capacità di creare nuove connessioni logiche, e ritiene che l’accesso a internet favorisca il nozionismo.

## La mia opinione

L’impressione che mi danno queste affermazioni è che provengano da un uomo che conosce poco ciò di cui si sta parlando, e che non si sforzi di trovare soluzioni che possano conciliare la sua visione con l’introduzione delle nuove tecnologie nella scuola. Sembra che veda un muro, un confine, rappresentato appunto dall’informatica, oltre il quale cessa ogni forma di rapporto umano.

Da questo mio commento si evince che non concordo con il filosofo, e cosi è. Sono anzi del parere che un aggiornamento della scuola che prevede le nuove tecnologie sia imprescindibile, poiché la scuola ha il compito di preparare i giovani di oggi ad essere adulti nel mondo di domani… e non si può certo farlo rimanendo fermi a ieri!

Rispondendo in primis alle critiche del filosofo in cui parla delle modalità di pensiero: non è vero che l’informatica inibisce il pensiero divergente, poiché con la giusta dose di voglia e curiosità si possono trovare infinite strade alternative per arrivare ad un obiettivo, che differiscono in base all’immediatezza con cui si percorrono, le competenze necessarie, e la flessibilità del prodotto che si vuole ottenere; molto più convergente può essere invece un insegnamento anche orale, dove però non si lascia adito a viste diverse da quelle proposte dal libro o il professore di turno. La convergenza nell’informatica è semmai data dall’imposizione di uno specifico metodo per lo svolgimento di un compito, in modo da precludere percorsi alternativi, ma le convenzioni e gli standard sono sempre esistiti.

Per quanto riguarda la maggiore sapienza nell’ambito degli strumenti digitali da parte dei ragazzi rispetto ai docenti, ritengo che sia una necessità da rendere virtù nell’ottica dell’abbattimento della verticalità: la conoscenza posseduta dai nativi digitali è di natura meramente tecnica, cioè comprendono il *funzionamento* degli strumenti, ma saranno i professori, anche grazie a quanto appreso dagli alunni, e per mezzo della saggezza accumulata con l’età, a interpretarne l’uso corretto; lo studente sarà poi più propenso a ricevere l’insegnamento, poiché è stato partecipe alla formazione del maestro, e si vede tornare indietro una propria conoscenza pregressa, arricchita di una completezza prima assente.

Mi appare poi lampante che il nozionismo non viene affatto corroborato dall’accesso a internet, tutt’altro! Avendo la scuola contezza delle possibilità offerte dai motori di ricerca, e non potendo prescindere dalla realtà attuale, deve smettere di fondare l’apprendimento sulle nozioni, impegnandosi invece a formare nelle coscienze dei ragazzi un forte senso critico e una efficiente capacità di ricerca e analisi; perché nel mondo dell’informazione veloce, non ha un vantaggio chi accumula più conoscenze, ma chi sa reperirle efficacemente e sfruttarle a dovere, contestualizzandole e creando nuovi nessi logici che le mettano in connessione.

[alfabestismo emotivo]

[avvertenze sul male utilizzo degli strumenti]

[breve escursus su cose più pratiche della tecnologia]

[conclusione]